

# **Il Cammino di Santiago de Compostela**

## **Appunti di viaggio.**

Non ho dormito per tutta la notte, il letto era comodo, l'hotel confortevole e silenzioso ma l'eccitazione per il viaggio che stavo per intraprendere era troppa!

11 settembre 2010, diverse sono le motivazioni che hanno portato 3 amici bikers a Roncisvalle, località sui Pirenei, primo paese spagnolo in Navarra sul Cammino di Santiago De Compostela.

Personalmente non sono credente ma la vita a volte ti pone inaspettatamente in situazioni disperate in cui devi per forza aggrapparti a qualcosa di soprannaturale altrimenti soccombi. Così mi è capitato e ad un anno di distanza, a problemi risolti, mi sento in dovere di rendere grazie copiando le gesta degli antichi sul Cammino Francese.

La nostra passione per la bici ci accomuna, Pier e Claudio non so se hanno motivi particolari per essere qui con me, non lo chiedo, ma gli 800 km di sterrati che ci separano dalla meta sono fonte di curiosità e di sfida verso noi stessi.

Ho studiato molto il percorso e letto i racconti di quelli che l'hanno affrontato.

Parto organizzato al limite del maniacale: ricambi per la bici in caso di guasti, ricambi del vestiario ciclistico per ogni condizione meteo possibile, ricambi del vestiario "civile" per la sera, barrette energetiche, macchina fotografica e torcia per muovermi negli ostelli durante la notte.

Peso tutto, devo stare entro i 15 kg, diviso simmetricamente nelle due borse che monto sul carrello tecnico da agganciare alla bici acquistato appositamente su internet da un sito polacco.

I primi km sono facili, sentiero favoloso nel sottobosco, pioviggina leggermente, ogni tanto ci dobbiamo fermare per aprire i cancelli che dividono le varie proprietà, li richiudiamo con attenzione al nostro passaggio. Dopo poco cominciano le salite! A volte non riusciamo a stare in sella e dobbiamo spingere a piedi tale è la ripidità e l'asprezza del percorso pur sempre ben segnalato dalla conchiglia gialla. Cominciamo a domandarci "ma sarà tutto così?"

Dopo quattro giorni di montagna abbiamo attraversato la Navarra e la Rioja con i suoi bassi vigneti e ora siamo in Castilla y Leon, regione pianeggiante detta il granaio d'Europa a 1.000 metri di quota. La stanchezza non si sente nonostante le notti ancora insonni. Troppa adrenalina in circolo che sommata alla compagnia rumorosa dei pellegrini, compagni occasionali di camerata negli ostelli, non concilia il sonno. Non importa, le gambe non sono affaticate anche

dopo i 240 km di montagna percorsi. L'allenamento preparatorio svolto nei mesi precedenti alla partenza in palestra sulle Rotopress funziona davvero. Ho davanti a me una strada bianca rettilinea di cui non vedo la fine, so che è lunga ma è il mio terreno! Gioco in casa, da buon Lomellino la distanza a passo costante e a cadenza fissa non mi fa paura, patisco più le salite e le variazioni di ritmo a differenza dei miei compagni di viaggio abituati ai terreni ondulati. Senza accorgermene allungo il passo e stacco senza malizia Pier e Claudio che stanno chiaccherando, i Dire Straits a palla negli auricolari mi incitano, le gambe girano a 100 pedalate al minuto, il cuore è in perfetta soglia anaerobica a 162 battiti, 30 poi 32 poi 35 km/h di velocità, il carrello con i bagagli sparisce dalle mie sensazioni eppure c'è e mi segue fedelmente come sempre, sono un tutt'uno con la mia compagna di mille avventure la mia bici. I km scorrono velocemente senza fatica, ad un tratto mi trovo affiancato ad un treno merci che corre sui binari paralleli al mio sentiero, istintivamente faccio un cenno con la mano al macchinista che si accorge di me, "chissà come sarà abituato a vedere pellegrini sul Cammino" penso, invece mi saluta suonando ripetutamente la sirena del treno, è l'apoteosi delle emozioni, sono totalmente immerso in una situazione di completo benessere fisico e mentale!! Mi volto, devo rientrare, aspetto i compagni, il gruppo si ricompatta per fare sosta al prossimo paese.

Quinto giorno, ore 15,00, stiamo pedalando da 4 ore sotto ad un sole tiepido ma la fame si fa sentire. Le frecce del percorso ci indicano di salire sull'unica collina della zona dove si adagia un paesino, "come sempre ci faranno passare vicino a un monastero o a una chiesa per poi farci ridiscendere, cosa facciamo? Si segue il Cammino per decisione presa e soprattutto per non perdersi". Arrivati in centro ad un paese deserto troviamo un baretto, entriamo senza troppe speranze chiedendo se si può mangiare qualcosa e inaspettatamente veniamo accolti con estrema ospitalità nonostante la tarda ora. Ci sediamo ad un tavolo all'esterno e ordiniamo un piatto di pasta e della birra alla cameriera probabilmente figlia dei proprietari. Dopo poco si apre una finestrella dalla cucina, si affaccia una donna, la cuoca, e ci urla: "los macarrones con o sin queso?" Incredibile, mi sembra di essere ad una sagra paesana Lomellina! La pasta in Spagna? Terribile, ma quel piatto servito in quella maniera ci è sembrata la miglior pietanza mai mangiata.

Sesto giorno. Scollino sul Cebreiro (1.300 metri di altitudine) mantenendo la strada asfaltata, la salita è dura, fa caldo e i 15 kg di bagaglio si sentono tutti! I compagni sono leggermente indietro sullo sterrato e così mi fermo ad aspettarli. C'è una ragazza con lo zaino seduta su un'altalena che in spagnolo mi saluta e mi dice di essere stanca ma che comunque il paesaggio merita la fatica, gli rispondo con timidezza nella stessa lingua ripensando alle 10 lezioni di spagnolo prese con Francesca prima di partire. Però sono servite, riesco a comprendere molto di quello che mi si dice e posso interloquire. Senza motivo passiamo all'Inglese, "quanto manca alla fine della salita?" mi chiede, "poco molto poco" gli rispondo come se fossi del posto. Tornato in gruppo con gli altri decidiamo di fermarci a

pranzo al primo bar che incontriamo, entrati e seduti al tavolo dopo l'ordinazione vedo entrare la stessa ragazza di prima, ci sente parlare in Italiano e allora sorridendo si avvicina: "di dove siete?" ci chiede, non ci credo si chiama Anna ed abita a Pavia, siamo a 2.000 km da casa e mi trovo a parlare in tre lingue diverse con una persona che abita a 35 km da me! Magie del Cammino Di Santiago.

Nono giorno, tardo pomeriggio, manca una tappa a Santiago De Compostela. Siamo ormai in Galizia, 65 km ci dividono dalla meta. Decidiamo di fermarci in una "casa rural" lungo il percorso. Ingresso accogliente, alle pareti fotografie della ristrutturazione dello stabile, antico rudere. Dopo la doccia facciamo il bucato e stendiamo il tutto ad asciugare. Un minimo di manutenzione alle bici va fatto. Proprietari gentili e disponibili, vivono offrendo rifugio ai pellegrini. Ci sediamo al bar prendendo un sidro, sembra la bevanda locale, sono le 18,00 la signora settantenne che ci ha accolto all'arrivo si siede al tavolo con noi e tranquillamente come se fosse una parente ci chiede: "allora ragazzi, cosa vi cucino per cena?" Conclusione, il miglior vitello in umido che abbia mai mangiato, in un ambiente estremamente familiare, sembrava di essere a casa di nostra zia! Di nuovo un'altra dimostrazione dell'ospitalità del Cammino e delle persone coinvolte.

Decimo giorno, ci alziamo tardi dal letto quasi contro voglia. Giornata di sole fantastica, temperatura ideale per pedalare. Dopo una colazione abbondante ci mettiamo in sella. Il percorso è bellissimo, sin troppo facile, un sentiero liscio e levigato dal calpestio delle persone, tutto in ombra sotto alberi di alto fusto, poco traffico, poca gente grazie all'ora tarda. Le ruote corrono quasi senza attrito sul fondo compatto. I pellegrini a piedi si alzano presto alla mattina per arrivare presto al pomeriggio, noi invece grazie alle bici possiamo permetterci il lusso di dormire un po' di più ed arrivare alla sera. Oggi però facciamo una tappa particolare, la meta è vicina, 65 km con un dislivello altimetrico ridicolo. Rifletto spesso mentre le gambe girano sui pedali in maniera ormai automatica. Il Cammino sta finendo! Sono triste, capisco che il significato del viaggio non è la meta ma il percorso stesso. Spesso rallento, lascio andare avanti i miei compagni, non mi va che finisca così. Raggiungiamo con facilità Santiago De Compostela, la cattedrale ci appare maestosa davanti a noi, abbiamo raggiunto l'obiettivo! I negozi di souvenir e i pulman carichi di turisti però mi infastidiscono, non è questo che mi aspettavo. Torno alla realtà, la magia è finita, non voglio ma è così.

21 settembre 2010. Abbiamo così concluso dieci giorni consecutivi di pedalate con tappe di circa 70 - 80 km giornalieri e altimetria importante. Avevamo programmato di fare un intervallo di un giorno tra il quinto e il sesto ma non ne abbiamo avuto bisogno, le gambe hanno sempre risposto benissimo, quasi inaspettatamente il fiato non è mai mancato. Non eravamo in gara ma le distanze

e i dislivelli quotidiani ci hanno messo duramente alla prova. Ne siamo usciti soddisfatti. L'atmosfera del Cammino di Santiago è superiore a tutto, la fatica non si sente o passa in secondo piano. Il contatto con gli altri pellegrini ti dà forza e coraggio, si vive in una sorta di mondo fatato in cui i problemi quotidiani della vita a cui sei abituato scompaiono, ci sei solo tu, le tue gambe e la tua bici.

Abbiamo attraversato, troppo velocemente in confronto ai pellegrini a piedi, tante zone diverse e composite, povere e ricche, in alcune forse il Cammino era visto solo come un business per fare soldi, ma abbiamo anche avuto dimostrazione che la gente che lo percorre lo fa sinceramente con il cuore. Spariscono anche le differenze sociali, siamo tutti uguali di fronte all'impegno preso con noi stessi.

L'atmosfera religiosa respirata durante il percorso è indescrivibile, ogni cattedrale chiesa cappella o croce incontrata ha una sua storia da raccontare così come le pietre con le frasi lasciate dai pellegrini disseminate ovunque.

La bici ci ha agevolato molto, non possiamo negarlo, ma come bikers potevamo mai tradirla per andare a piedi? Giammai!

Domando ancora scusa, come del resto ho sempre fatto durante il percorso, ai pedoni a cui a volte ho dato fastidio chiedendo strada, solo ora mi rendo conto di essere andato troppo di fretta. Il Cammino pretende tempo e calma per essere assaporato a pieno, si impadronisce di te e ti trasforma. Spesso ne parlo ancora entusiasta e quando qualcuno mi chiede "ma lo rifaresti?" a me luccicano gli occhi e rispondo "sono pronto anche domani!"

Tiziano Arrigoni